

Domenica

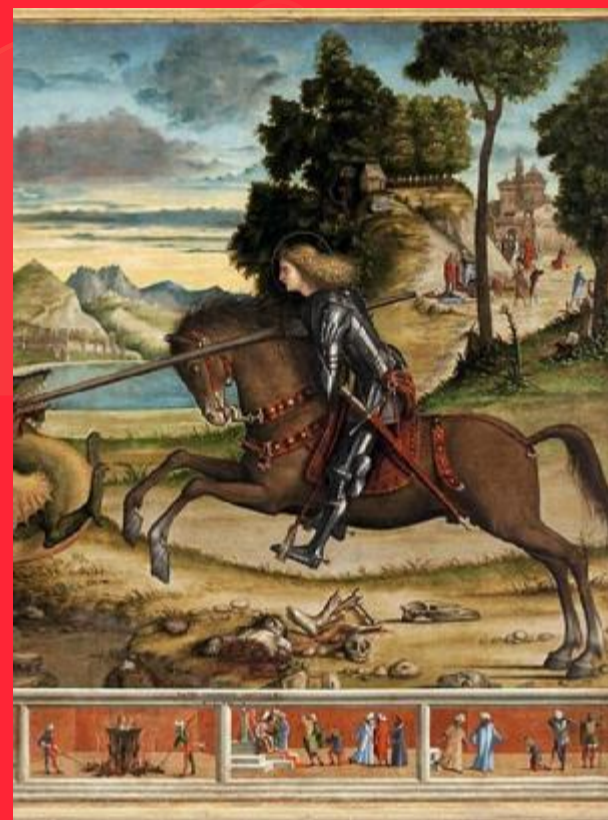
IL GIORNALE DI VICENZA

EVENTI. Una a Conegliano, l'altra a Venezia
**Le grandi mostre
Carpaccio e Manuzio
sulla scena del 2015**
I berici Beltramini e Gasparotto
raccontano il noto stampatore

Saranno i pittori padre e figlio Carpaccio e lo stampatore Aldo Manuzio due protagonisti degli eventi culturali del Veneto nel 2015. A cura di Giandomenico Romanelli, a Conegliano Palazzo Sarcinelli ospiterà dal 7 marzo al 28 giugno la grande mostra "Carpaccio. Vittore e Benedetto da Venezia all'Istria, l'autunno magico di un maestro e la sua eredità" promossa dal Comune di Conegliano e da Civita Tre Venezie. L'ultima mostra importante su Carpaccio risale al 1963 a

Palazzo Ducale a Venezia: si indagherà qui l'ultimo decennio di attività di Vittore Carpaccio (1515-1525) considerato il più grande narratore e teatralizzatore nella pittura veneziana. In mostra capolavori come il San Giorgio che lotta con il drago di San Giorgio Maggiore, la Paladi Pirano, il Polittico da Pozzale del Cadore o l'Entrata del podestà Contarini a Capodistria, il Trittico di Santa Fosca ricomposto per la prima volta dopo 50 anni. Allo stampatore veneziano Aldo

Manuzio sarà dedicata la mostra "Manuzio, le arti, il libro. Il Rinascimento di Venezia" alle Gallerie dell'Accademia dall'8 ottobre 2015 al 10 gennaio 2016: i curatori sono due vicentini - Guido Beltramini direttore del Cisa e Davide Gasparotto, curatore della collezione di pittura del Getty Museum di Los Angeles - e Giulio Manieri Elia. Nel 500' della morte (1449-1515) Manuzio sarà raccontato su come attraverso il libro cambiò il mondo veneziano ed europeo. ●



MOSTRE&MUSEI. Inaugurato da poco, sotto la Basilica di Vicenza, lo spazio su due piani che racconta simbologia e arte di uno straordinario oggetto del desiderio

GIOIELLO, UNA VERTIGINE

Una raffinatezza che nasce con l'uomo: adornarsi di bellezza per sconfiggere il male e la morte, per inviare messaggi, per sfidare la materia ed il futuro



Roberto Coin, Collana, anello e orecchini, Fantasia Flowers, 2001, oro rosa, giallo e nero, diamanti brown

Nicoletta Martelletto

Tutto non si può raccontare. Una storia millenaria quella degli oggetti preziosi da indossare. Che a volte più si va a ritroso nel tempo più sembrano puri e perfetti: le conchiglie africane forate risalenti a 80 mila anni fa, le perle di vetro fenicio, i collari traci, le corone dei re macedoni. E poi via nei secoli, fibule, spille, pettorali, anelli finissimi finiti spesso nei corredi funerari. Un crescendo di creatività e di ricerca fino alla contemporaneità che del gioiello ha fatto un connubio di moda ma anche sperimentazione plastica su forme e materiali sempre più raffinati, sempre più geometrici fino quasi alla scomparsa della forma. Tutto non si può raccontare: allora ecco la scelta del Museo del gioiello di Vicenza - il primo in Italia, ideato da Fiera Vicenza e diretto da Alba Caprellieri - di sviluppare in nove sezioni che saranno periodicamente rinnovate alcuni capitoli di questa storia di lusso e magia. La designer Patricia Ur-

quiola che ha progettato l'allestimento, compresi scale e arredi, ha scelto il sottofondo di un marrone tabacco che richiama i metalli base. Ferro, bronzo, oro. Quattrocento pezzi esposti: una selezione non facile, dal respiro internazionale. Non vanno cercati qui origini ed esemplari dell'arte orafa vicentina: l'unico in mostra è Roberto Coin con una preziosa parure.

Il viaggio proposto è vertiginoso e documentato anche da un catalogo in nove brochure edito da Marsilio. Il gioiello è icona: parla di orecchini e pendenti provenienti dal Museo nazionale etrusco di villa Giulia a Roma, di laboratori di questo e del secolo scorso che riportano simbologie cristiane e rinascimentali, di armille a forma di serpente. Il gioiello è bellezza: quella di raffinati collier di Buccellati ma anche di amestiste e tormaline incastonate da Bodino. Il gioiello è magia: è la sezione forse più intrigante con amuleti e talismani indossati per proteggersi dagli spiriti maligni, con funzioni apotropaiche, forgiati

per chiamare salute e benessere attraverso mani benediconi, corni, sonagli. Il gioiello non è solo decorazione ma ha una funzione: un anello tirapugni griffato Chanel, una fibbia romana per sostenere una toga, un fermaglio per capelli decorato d'argento o di corallo. Quando alla simbologia, ecco la tiare inglesi da cerimonia, le spille da tutto, la straordinaria lucentezza delle perle, l'eterna purezza.

Non può mancare un dialogo con la moda che rinvia non solo alle passerelle - un abito di Ferrè del 1991-'92 diventa esso stesso gioiello con una spilla a forma di piuma - ma anche ad icone del cinema come Audrey Hepburn. E poi i gioielli scultura, i più divertenti e sorprendenti, con la collana di cipollotti d'argento patinato di Billeander o la spilla di microcornici barocche di Nieuwenburg. Il design si spinge ancora oltre, dove l'idea supera la materia, così come la sezione sui materiali futuribili, dalla gomma alle tessiture di poliestere fino al titanio. Un museo da centellinare. ●

A Venezia fino all'11 gennaio 2015

Bijoux e design anni '30 da Trifari a Gell e Moini

Enrico Gusella

Una mostra che suscita curiosità su caratteri, forme e cromie di un gioiello davvero particolare. E' la mostra "Divine Splendori di scena. Gioielli Fantasia" dalla Collezione di Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, in corso a Venezia, nella Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro fino all'11 gennaio 2015. Promossa dal Ministero dei beni e delle attività culturali e del turismo e dalla Soprintendenza speciale di Venezia in collaborazione con la Fondazione Sandretto Re Rebaudengo, la rassegna in un settore particolare come quello del "gioiello fantasia" realizzato per la scena hollywoodiana a partire dagli anni Venti del Novecento, è l'occasione per una riflessione sull'importanza storica del collezionismo privato - anche in relazione a pratiche illuminate di mecenatismo e a sinergie pubblico-privato che sono state alla base della nascita stessa del Museo. Gioia ricordare che il grande boom del "Gioiello Fantasia" avviene nel periodo della grande Depressione del 1929-1939. Con la scomparsa dei prodotti di lusso, la sperimentazione con materiali non preziosi diventa l'unica via di sopravvivenza per i gioiellieri, ma anche stimolo per la fantasia e per la messa a punto di nuove tecniche. Nonostante l'utilizzo di pietre e leghe di modesta qualità, le forme meravigliose e anticipatrici di tante tendenze di questi gioielli sono state il segno evidente delle straordinarie capacità creative dei designer dell'epoca. E furono proprio le dive del cinema come Greta Garbo, Marlene Dietrich, Bette Davis e

Vivien Leigh, a indossarli sui loro abiti di scena (da ricordare il mitico Joseph di Hollywood che creò monili per centinaia di pellicole di gran successo, tra cui Via Col Vento). Questi bijoux, tra l'altro, hanno finiture accurate e design sbalorditivi, tali da avere caratterizzato gli stili sia del gioiello che della moda. Così, in quest'ottica, la mostra veneziana, curata da Rosangela Cochrane, presenta circa 350 esemplari di "Gioielli Fantasia" provenienti dalla Collezione di Patrizia Sandretto Re Rebaudengo, che accompagnano il visitatore attraverso la produzione di bijoux realizzati negli Stati Uniti tra gli anni '30 e gli anni '70 del Novecento, sino ad alcuni esemplari realizzati fino al giorno d'oggi. La stessa collezionista torinese ricorda aver "iniziato a collezionare "Gioielli Fantasia" negli Anni ottanta. Il loro design raffinato, in contrasto con i materiali poveri con cui erano prodotti, mi ha subito affascinato. Leggendo e approfondendo la loro storia è nata in me una grande passione per questi meravigliosi gioielli non preziosi". E non a caso lo stesso percorso espositivo si sviluppa in una serie di sezioni che caratterizzano la poetica di questo singolare oggetto. Sono così le grandi collane, i coloratissimi orecchini, le spille stravaganti, bracciali eccentrici: esemplari concepiti ed elaborati dai più importanti designer quali Trifari, Marcel Boucher, Coro, De Rosa, Eisenberg, Miriam Haskell, Eugène Joseph, Kenneth J. Lane, Pennino, fino a Wendy Gell e Iradj Moini. Ma è nella sezione "la misteriosa bellezza delle trasparenze" che è possibile ritrovare una sorta di trionfo degli effetti luminosi, di luci e trasparenze come nel caso della spilla con piccolo pesce, della vela e del ragnò, o della collana a fiori. Mentre, nella sezione "fascino del gioiello fantasia", di



Uno dei gioielli esposti alla Galleria Franchetti. epatriziasandrettorebaudengo



Una spilla bijoux a forma di fiore



Coppia di orecchini anni Trenta

grande effetto è la collana a serpente, la spilla tonda con ametista, e quella dorata con cristalli, l'elegante bracciale con foglie, e la spilla con due fiori. Nei "Cristalli e Mug", ci si imbatte in un divertente e spiritoso elefantino mug, una spilla e cristalli multicolore, una collana nera e pendenti, e in una sorprendente spilla con due fiori di glicine. Ampia e vasta la collezione sorprende di passo in passo, come nella sezione "Solo per divertimento", dove ritroviamo una spilla con gancio in celluloido, un gatto su mezza luna, paesaggi, una cicogna, un pompiere, o ancora una tartaruga in piedi. Una collana a segmenti perlati, un bracciale di colore turchese, il grande girocollo rosso corallo, e una stupefacente collana con grandi cristalli, sono gli oggetti-protagonisti in "Miriam Haskell". E ancora "Personaggi e maschere" con Giulietta e Romeo, la spilla con ballerina o con Pulcinella, mentre di notevole splendore è una collana con cammei, una spilla con

testa di gufo, e una collana in stile egizio. Ma suggestive nella sezione "Sogni tropicali", sono un tucano, un fenicottero con cocodrillo, e nelle "meraviglie del regno animale" la suggestiva collana con pietre verdi. Tutti oggetti e gioielli che vivono e si contaminano nel singolare contesto della Pinacoteca Franchetti, che vanta opere di notevole prestigio, e una interessante sezione di pittura fiamminga e olandese del Cinque-Seicento con paesaggi, scene di genere e nature morte - quali il Ritratto di Marcello Durazzo di Van Dyck, la Venere allo specchio di Tiziano, la Venere dormiente di Paris Bordon, le due Vedute veneziane di Francesco Guardi e, sempre tra i dipinti, il San Sebastiano di Andrea Mantegna, capolavoro di maggior spicco del museo, custodito entro il suggestivo vano architettonico rivestito di marmi che Franchetti aveva concepito per isolare l'opera in una dimensione sacrale.